

Le lacrime di Cesare: gioia o afflizione?

di Ilaria Torzi

È esperienza comune, quando in terza si affronta Cesare come autore, scoprire che gli studenti hanno “resettato” la storia romana. Che fare? Recuperare il manuale del biennio? Studiare la sintesi storica presente sul manuale di letteratura? Certo, si può fare, ma si può anche provare a presentare Cesare attraverso le parole di autori latini e di lì partire per leggere la fine del conflitto fra Cesare e Pompeo, se non della guerra civile, la tragica morte del secondo e la reazione del primo.

In un'altra prospettiva, quando si presenta la figura di Cesare in storia romana, per lo più all'inizio del secondo anno, o alla fine del primo, ci si può soffermare, soprattutto in un liceo con un *curriculum* di latino “forte”, ad approfondire la figura del condottiero, senz'altro uno dei più affascinanti protagonisti del periodo tardo repubblicano.



G.B. Bertucci il Vecchio, *Cesare che riceve la testa di Pompeo* (XV sec.)

Con questi obiettivi, si presentano degli spunti per un percorso, ovviamente del tutto esemplificativo, in cui utilizzare fonti latine (volendo anche un paio di brani di greco), per analizzare da diversi punti di vista la reazione di Cesare all'offerta in Egitto della testa di Pompeo, mettendo a confronto, oltre alle parole del diretto interessato, nel *de bello civili*, il parere di chi pensa che Cesare si sia davvero commosso e sdegnato di fronte allo scempio del corpo dell'avversario e di chi, invece, abbia interpretato le sue lacrime come una pura ipocrisia, addirittura un tentativo di camuffare un moto di gioia e di soddisfazione.

Prima di arrivare a questo, tuttavia, presenteremo la figura di Cesare, e la sua “carriera”; puntualizzeremo il momento della guerra civile e della morte di Pompeo: nulla vieta, quindi, di estrapolare una parte sola o una parte differente del percorso che meglio si attaglia al proprio piano didattico. Si allega inoltre una presentazione che può costituire una sorta di “spin off” del percorso principale, che riguarda la vita di Cesare principalmente secondo il testo di Eutropio. I brani sono piuttosto semplici e si sono evidenziate in ciascuno le principali caratteristiche morfo-sintattiche.

Obiettivi:

- In una prospettiva di didattica integrata, approfondire la figura di Cesare e il momento della Guerra civile in Storia Romana, tramite fonti latine.
- Nell'ambito di storia della letteratura latina, esaminare *in primis* il *de bello civili* di Cesare, nonché diverse fonti latine che riportano i medesimi episodi raccontati dal condottiero.
- In quest'ambito si può approfittare per fare un *excursus* sulla storiografia latina tardoantica, Eutropio e diverse epitomi che solitamente non vengono trattate estesamente nella programmazione.
- Competenze digitali: reperimento di fonti on line tramite motori di ricerca e utilizzo corretto delle fotografie disponibili sul web.

Per svolgere il percorso nella sua interezza si possono prevedere 14/16 h in classe, ca 5/6 a casa, cui si aggiungono le 2 ore di verifica e il tempo necessario agli studenti per prepararla.

I lezione: Cesare (2h)

Letture del seguente brano tratto da un testo anonimo *De viris illustribus urbis Romae*. È un'opera presumibilmente del IV secolo d.C. che, secondo la tradizione, costituisce l'*Historia tripertita* di Aurelio Vittore, cui però è attribuibile solo il *de Caesaribus*. Presenta le caratteristiche tipiche delle epitomi del tempo, la *brevitas*, anche eccessiva a scapito della chiarezza e della precisione, l'attenzione ai fatti ma anche a divagazioni assimilabili al pettegolezzo. Manca ogni ricerca delle cause degli eventi ed una prospettiva storica di più ampio respiro (benché datato, è ancora valido e reperibile gratuitamente on line, il testo di I. Lana, *La storiografia latina del IV secolo d.C.*, Giappichelli ed. Torino, 1990: <https://www.yumpu.com/it/document/view/16302801/la-storiografia-latina-del-iv-secolo-dc-digiliblt>).

78 1 Gaius Iulius Caesar, veneratione rerum gestarum Divus dictus, contubernalis Thermo in Asiam profectus, cum saepe ad Nicomedem, regem Bithyniae, commearer, impudicitiae infamatus est. 2 Mox Dolabellam iudicio oppressit. 3 Dum studiorum causa Rhodum petit, a piratis captus et redemptus, eosdem et postea captos punivit. 4 Praetor Lusitaniam et post Galliam ab Alpibus usque et Oceanum bis classe transgressus Britanniam subegit. 5 Cum ei triumphus a Pompeio negaretur, armis eum urbe pulsum in Pharsalia vicit. 6 Capite eius oblato flevit, et honorifice sepeliri fecit; mox a satellitibus Ptolomaei obsessus eorum et regis nece Pompeio parentavit [= Pompeium ultus est]. 7 Pharnacem Mithridatis filium fama nominis fugavit. 8 Iubam et Scipionem in Africa, Pompeios iuvenes in Hispania apud Mundam oppidum ingenti proelio vicit. 9 Deinde ignoscendo amicis odia cum armis deposuit: nam Lentulum tantum et Afranium et Faustum Syllae filium iussit occidi. 10 Dictator in perpetuum factus a senatu, in curia Cassio et Bruto caedis auctoribus tribus et viginti vulneribus occisus est; cuius corpore pro rostris posito sol orbem suum celasse dicitur.

Nicomede IV

È un brano di facile comprensione e che, per questo motivo, è riportato nei versionari di biennio. Può essere utile come *compendium* della vita e della carriera di Cesare e come primo accenno appunto alle "lacrime di Cesare".



Lo si può **far tradurre** agli studenti o, in alternativa, tramite delle domande, **far ricavare** loro **gli eventi storici principali** di cui Cesare è stato protagonista.

Ad esempio, si possono **utilizzare domande in latino** cui però i ragazzi possono rispondere, se l'insegnante lo preferisce, anche in italiano:

Quis est Nicomedes? Quando Caesar Nicomede familiariter usus est? Quid Caesari accidit cum Rhodum petiit? Cur is Rhodum petiit? Quas regiones subegit? Cur auctoris sententiā Caesar contra Pompeium movit? Ubi Pompeius profligatus est? Quid fecit Caesar cum ei Pompeii caput oblatum est? Quis est Pharnaces? Cur auctor de Iubā et Scipione et de iuvenibus Pompeiis mentionem facit? Quomodo Caesar se gessit post proelium apud Mundam? Quid accidit Afranio, Lentulo et Fausto? Qui sunt Cassius et Brutus?

A casa (ca 1,30 h): gli studenti sono invitati a **riprendere** e **approfondire** (anche tramite Wikipedia) gli eventi sinteticamente espressi nel brano (la guerra gallica, la guerra civile) e i personaggi citati, nonché a **leggere e tradurre** alcune righe di Svetonio che trattano più distesamente l'inizio della carriera militare di Cesare in Oriente e chiariscono come, in realtà, l'accusa mossa a Dolabella non sia immediatamente successiva (passano almeno un paio d'anni) né consequenziale ai *rumores* sulla vita privata del condottiero:

Svetonio *div. Iul.* 2-4:

Stipendia prima in Asia fecit Marci Thermi praetoris contubernio; a quo ad accersendam classem in Bithyniam missus desedit apud Nicomedem, non sine rumore prostratae regi pudicitiae; quem rumore auxit intra paucos rursus dies repetita Bithynia per causam exigendae pecuniae, quae deberetur cuidam libertino clienti suo. Reliqua militia secundiore fama fuit et a Thermo in expugnatione Mytilenarum corona civica donatus est. Meruit et sub Servilio Isaurico in Cilicia, sed brevi tempore. Nam Sullae morte comperta, simul spe novae dissensionis, quae per Marcum Lepidum movebatur, Romam propere redit. Et Lepidi quidem societate, quamquam magnis condicionibus invitaretur, abstinuit, cum ingenio eius diffusus tum occasione, quam minorem opinione offenderat. Ceterum composita seditione civili Cornelium Dolabellam consularem et triumphalem repetundarum postulavit.

Il lezione: La guerra civile (2h)

Riprendendo il brano di Svetonio, si introdurrà l'autore, questa volta vissuto a cavallo fra I e II sec. d.C. e il suo *de vita Caesarum*, sottolineando come l'età dei *principes* si faccia iniziare appunto da Giulio Cesare. Si può evidenziare altresì la sua modalità di comporre le biografie non in modo cronologico ma secondo schemi non rigidi, poco organici. Soprattutto, per quanto concerne il brano in questione, si può sottolineare come anche questo autore, benché di circa due secoli anteriore a quello precedente, divaghi in pettegolezzi.



A questo punto si può introdurre la guerra civile; utile in proposito un quadro abbastanza esteso fino alla sconfitta di Farsalo, fornito da Eutropio, autore del *Breviarium ab Urbe condita* del IV secolo, che presenta caratteristiche in parte analoghe a quelle dell'autore anonimo visto precedentemente. Se si vuole approfondire la figura dello storico, le sue fonti, il suo stile, ci si può servire di una bibliografia abbastanza ampia, oltre al già citato Lana, a titolo esemplificativo, menziono un testo di F. Bordone, *La lingua e lo stile del Breviarium di Eutropio*, in "Annali Online Lettere- Ferrara", 2, 2010, pp. 143-162, reperibile on line (<http://annali.unife.it/lettere/article/view/223/172>). In rete è disponibile anche F. Gasti, *La forma breve della prosa nella storiografia latina d'età imperiale e tarda*, in "KOINONIA" 39 (2015), pp. 345-365,

(https://www.academia.edu/22696897/La_forma_breve_della_prosa_nella_storiografia_latina_det%C3%A0_imperial_e_e_tarda) che evidenzia come la scelta di *brevitas* da parte di Eutropio non sia da ascrivere a incapacità, ma a voluta opzione stilistica, ad una moda letteraria del tempo, che non vuole limitarsi a sunteggiare le opere di cui si serve come fonte, ma crearne di nuove. Per questo motivo, diversa è la finalità e la modalità di composizione delle *Periochae* di cui parleremo in seguito da quella del *Breviarium* di Eutropio.

Eutr. 6, 19-21:

(19) Hinc [= post Crassi mortem] iam bellum civile successit exsecrandum et lacrimabile, quo praeter calamitates, quae in proeliis acciderunt, etiam populi Romani fortuna mutata est. Caesar enim rediens ex Gallia victor coepit poscere alterum consulatum atque ita ut sine dubietate aliquā ei deferretur. Contradictum est a Marcello consule, a Bibulo, a Pompeo, a Catone, iussusque dimissis exercitibus ad urbem redire. Propter quam iniuriam ab Arimino, ubi milites congregatos habebat, adversum patriam cum exercitu venit. Consules cum Pompeo senatusque omnis atque universa nobilitas ex urbe fugit et in Graeciam transiit. Apud Epirum, Macedoniam, Achaiam Pompeio duce senatus contra Caesarem bellum paravit.

(20) Caesar vacuum urbem ingressus dictatorem se fecit. Inde Hispanias petiit. Ibi Pompeii exercitus validissimos et fortissimos cum tribus ducibus, L. Afranio, M. Petreio, M. Varrone, superavit. Inde regressus in Graeciam transiit, adversum Pompeium dimicavit. Primo proelio victus est et fugatus, evasit tamen, quia nocte interveniente Pompeius sequi noluit, dixitque Caesar nec Pompeium scire vincere et illo tantum die se potuisse superari. Deinde in Thessalia apud Palaepharsalum productis utrimque ingentibus copiis dimicaverunt. [...] (21) Pugnatum tamen est ingenti contentione victusque ad postremum Pompeius [est] et castra eius direpta sunt.

Prima di un'eventuale traduzione puntuale che gli studenti possono svolgere a casa, si può favorire la comprensione del brano evidenziando alcuni punti di rilievo:

- La consequenzialità della guerra civile alla morte di Crasso (rottura di equilibri) (**Hinc [= post Crassi mortem] iam bellum civile successit**).
- Gli effetti devastanti della guerra, non solo immediati (**exsecrandum et lacrimabile**), ma anche duraturi per il destino di Roma (**etiam populi Romani fortuna mutata est**) [la critica sottolinea l'avversità a Cesare per il suo operato nella guerra civile che ha sconvolto l'assetto di Roma. Cfr. Bird citato in seguito].
- Il "pretesto" per la guerra civile: Cesare vuole un altro consolato (**Caesar [...] coepit poscere alterum consulatum**), ma gli viene negata la candidatura se non dopo aver sciolto l'esercito (**iussusque dimissis exercitibus ad urbem redire**).
- Il protagonista ha alcuni specifici oppositori, fra cui il console in carica, il suo stesso ex collega di consolato, Pompeo e Catone che sarà poi «l'Uticense» (**contradictum est a Marcello consule, a Bibulo, a Pompeo, a Catone**), altrimenti otterrebbe quanto chiesto (**ita ut sine dubietate aliquā ei deferretur**). Non viene citato quello che, secondo Cesare, è il primo dei suoi avversari: Lentulo, l'altro console (cfr. *Bell. Civ.* 1, 1-2).

- Il passaggio del Rubicone non è esplicitato: Cesare da Rimini si muove contro Roma (**ab Arimino [...] adversum patriam cum exercitu venit**).
- Fuga di Pompeo e di tutta la classe dirigente a Brindisi e poi in Grecia (**Consules cum Pompeio senatusque omnis atque universa nobilitas ex urbe fugit et in Graeciam transiit**) per preparare l'offensiva (**Pompeio duce senatus contra Caesarem bellum paravit**).
- Cesare si proclama *dictator* (inevitabile che il pensiero corra al precedente di Silla) (**dictatorem se fecit**) in una Roma deserta (**urbem vacuum**).
- Si dirige in Spagna (**Hispanias petiit**) per non essere accerchiato dove si scontra e vince degli ottimi legati di Pompeo, che governavano la provincia in vece sua (**Pompeii exercitus validissimos et fortissimos cum tribus ducibus, L. Afranio, M. Petreio, M. Varrone, superavit**).
- Si sposta in Grecia (**in Graeciam transiit**), ma inizialmente non ha successo (**primo proelio victus est et fugatus**).
- Eutropio mette in bocca a Cesare un giudizio negativo sull'avversario come comandante: non sa sfruttare la vittoria (**dixitque Caesar nec Pompeium scire vincere et illo tantum die se potuisse superari**).
- Battaglia decisiva a Farsalo (**in Thessalia apud Palaeopharsalum productis utrimque ingentibus copiis dimicaverunt**).
- Comunicazione lapidaria dell'esito: Pompeo è battuto e l'accampamento distrutto (**victusque ad postremum Pompeius [est] et castra eius direpta sunt**). Sembra piuttosto oggettivo il giudizio sugli eventi, sia nel riconoscimento del valore degli eserciti in Spagna, sia in quello degli errori commessi da Pompeo e dell'esito della vicenda.

Alcune cartine possono aiutare gli studenti a focalizzare le tappe della guerra civile fino a Farsalo



A casa (ca 1 h): gli studenti **traducono** puntualmente il testo di Eutropio e, se necessario, **approfondiscono** le nozioni storiche in esso contenute.

III lezione: Fuga di Pompeo (2h, se si deve introdurre estesamente il genere letterario dei *Commentari*, altrimenti 1)

Verificata la comprensione e la traduzione del brano di Eutropio, ci avviciniamo ora sempre più al cuore del nostro percorso, e prendiamo in considerazione le parole dello stesso Cesare, dopo un'adeguata contestualizzazione del genere letterario (*Commentarii*) e dell'opera. Qualora fosse già stata affrontata in precedenza, per esempio se si sono trattati i *Commentari de Bello Gallico*, si possono solo ribadire alcune nozioni fondamentali, come riportato a puro titolo esemplificativo:

- I *Commentari* Sono una forma di «diario». Prendono spunto dagli *Hypomnēmata* greci: gli appunti dei comandanti che avrebbero dovuto essere rielaborati dagli storici, ma nessuno riprese mai quelli di Cesare considerati già «perfetti».

De bello Gallico (campagna gallica 58-52).

De bello civili (guerra civile contro Pompeo: 49-45, ma l'opera si interrompe nel 48).

- Narrazione asciutta, in terza persona, ovviamente non imparziale anche se tale si professa.

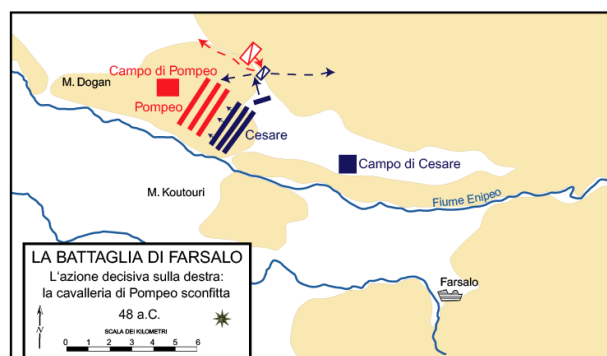
Schema essenziale della Guerra civile:

- 49 a.C. Cesare varca il Rubicone (linea del *pomerium*) (*alea iacta est*), perché le sue richieste non sono accettate e automaticamente si pone fuori dalla legalità.
- Pompeo e il Senato si rifugiano a Brindisi, quindi in Macedonia.
- Cesare, dopo aver cercato invano di raggiungere Pompeo, si reca in Spagna e sconfigge i legati di Pompeo, per evitare di essere accerchiato.
- 48 a.C. Cesare sconfigge Pompeo a Farsalo. Pompeo fugge in Egitto ma viene ucciso a tradimento da Tolomeo XIII che spera di ottenere l'appoggio di Cesare contro la sorella Cleopatra.
- Cesare detronizza Tolomeo parteggiando per Cleopatra (di cui si è innamorato), ma viene coinvolto nell'assedio di Alessandria (guerra civile egiziana).
- 47 a.C. Cesare sconfigge Farnace re del Ponto che ha approfittato dei disordini interni a Roma per ribellarsi.
- 46 a.C. Cesare sconfigge i Pompeiani guidati da Catone a Tapso (Africa del nord). Catone si suicida a Utica (> Catone Uticense).
- 45 a.C. Battaglia di Munda (Spagna), sono vinte le ultime resistenze pompeiane.

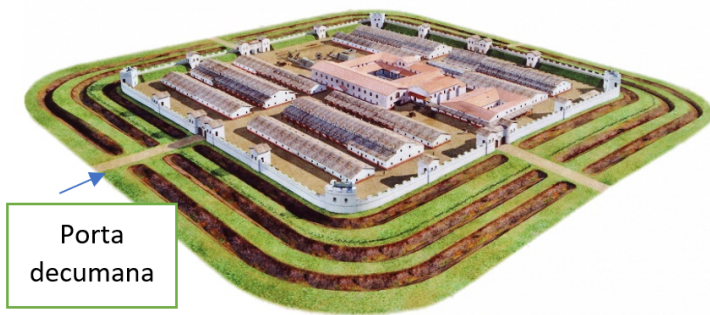
Sul *De bello civili*, in generale, e sull'abilità strategica di Cesare si può utilizzare anche il video di M. Bettini o il ppt presenti su [HUB Campus](#).

Caes. *Bell. Civ.*, 3, 96, 3-4:

Pompeius, iam cum intra vallum nostri versarentur, equum nactus, detractis insignibus imperatoris, decumana porta se ex castris eiecit protinusque equo citato Larisam contendit. Neque ibi constitit, sed eadem celeritate, paucos suos ex fuga nactus, nocturno itinere non intermisso, comitatu equitum XXX ad mare pervenit navemque frumentariam conscendit, saepe, ut dicebatur, querens tantum se opinionem fefellisse, ut, a quo genere hominum victoriam sperasset, ab eo initio fugae facto paene proditus videretur.



Che cosa possiamo mettere in luce del breve brano, prima di passare all'eventuale versione?



Dopo la battaglia di Farsalo, Pompeo si dà poco onorevolmente alla fuga: si toglie le insegne di comandante e si allontana dalla “porta posteriore” (**detractis insignibus imperatoris, decumana porta**).

Si mette in luce la fretta e la fuga notturna (**eadem celeritate (...) nocturno itinere non intermisso**).

Pompeo lamenta il “tradimento” altrui senza soffermarsi sul proprio comportamento (**querens tantum se opinionem fefellisse, ut, (...) ab eo initio fugae facto paene proditus videretur**).

A casa (30' ca): ancora una volta a casa si può assegnare la traduzione puntuale



Apollonio di Giovanni: *Battaglia di Farsalo e morte di Pompeo* (XV sec.)

Lezione IV: l'arrivo in Egitto e la morte di Pompeo (2h)

Dopo una rapida revisione del lavoro domestico, nel nostro percorso a tappe, arriviamo con Pompeo in Egitto; leggiamo in primo luogo Caes. *Bell. Civ.*, 3, 103, evidenziando i fondamentali elementi contenutistici:



Tolomeo XIII (= rex Ptolemaeus) e Cleopatra



Tolomeo XII (= paterem pueri)

Quibus cognitis rebus Pompeius deposito adeundae Syriae consilio pecunia societatis sublata et a quibusdam privatis sumpta et aeris magno pondere ad militarem usum in naves imposito duobusque milibus hominum armatis, partim quos ex familiis societatum delegerat, partim a negotiatoribus coegerat, quosque ex suis quisque ad hanc rem idoneos existimabat, Pelusium pervenit. Ibi casu rex erat Ptolemaeus, puer aetate, magnis copiis cum sorore Cleopatra bellum gerens, quam paucis ante mensibus per suos propinquos atque amicos regno expulerat; castraque Cleopatrae non longo spatio ab eius castris distabant. Ad eum Pompeius misit, ut pro hospitio atque amicitia patris Alexandria reciperetur atque illius opibus in calamitate tegeretur. Sed qui ab eo missi erant, confecto legationis officio liberius cum militibus regis colloqui coeperunt eosque hortari, ut suum officium Pompeio praestarent, neve eius fortunam despicerent. In hoc erant numero complures Pompei milites, quos ex eius exercitu acceptos in Syria Gabinius Alexandriam traduxerat belloque confecto apud Ptolemaeum, patrem pueri, reliquerat.

Che cosa possiamo sottolineare e come possiamo spiegare meglio il contesto storico?

- **Quibus cognitis rebus:** si fa riferimento a quanto raccontato prima, cioè che Cesare e le sue truppe inseguono Pompeo e questo, assieme ai suoi seguaci, non è più accolto in alcuna città in quanto perdente.
- La situazione è così disperata che si fa ricorso a requisizioni e prestiti e soprattutto all'arruolamento degli schiavi (**pecunia societatis sublata et a quibusdam privatis sumpta (...) duobusque milibus hominum armatis, partim quos ex familiis societatum delegerat, partim a negotiatoribus coegerat**). [*societas = societas publicanorum*, gli appaltatori delle tasse].
- La figura di Tolomeo è svalutata come quella di un ragazzino che si trova a regnare per caso, in una situazione di guerra che hanno provocato coloro che ne reggono il governo per non essere limitati appunto da Cleopatra (**casu rex erat Ptolemaeus, puer aetate, magnis copiis cum sorore Cleopatra bellum gerens**).
- Pompeo si fida dei successi pregressi e della sua fama, ormai, come evidenzia bene Cesare, nettamente al tramonto (**pro hospitio atque amicitia patris**).
- Pompeo aveva fatto sì che l'Egitto non fosse annesso a Roma, nonostante Tolomeo XII Aulete (= flautista) (padre di Tolomeo XIII e Cleopatra), cacciato da Alessandria dal popolo, si fosse rifugiato a Roma e fosse trattato dai Romani come un vassallo.
- Nel 55 a.C. Pompeo lo aveva invece rimesso sul trono grazie proprio a quel Gabinio di cui si parla, (governatore della Siria) che poi era rimasto appunto con i soldati ad Alessandria (**quos ex eius exercitu acceptos in Syria Gabinius Alexandriam traduxerat belloque confecto apud Ptolemaeum, patrem pueri, reliquerat**).
- Egli regnò fino al 51 a.C. (alla morte) sotto il controllo finanziario di un cavaliere romano, poi gli succedettero Tolomeo XIII (10 anni) e la sorella moglie-Cleopatra (18 anni) [secondo altri storici l'Aulete è Tolomeo XIII e il successivo Tolomeo XIV].
- Si lascia intendere che la ragione dell'uccisione di Pompeo sia la sua disgrazia, troppo liberamente esposta dai suoi stessi soldati (**hortari, ut suum officium Pompeio praestarent, neve eius fortunam despicerent**). Anche nel seguito si vede che è proprio la disgrazia di Pompeo e il desiderio di ingraziarsi il nuovo leader a rovinare il primo.

Passiamo poi all'esame del passo riguardante la morte di Pompeo.
Caes. *Bell. Civ.*, 3, 104:

His tum cognitis rebus amici regis, qui propter aetatem eius in procuratione erant regni, sive timore adducti, ut postea praedicabant, sollicitato exercitu regio ne Pompeius Alexandriam Aegyptumque occuparet, sive despecta eius fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt, his, qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt eumque ad regem venire iusserunt; ipsi clam consilio inito Achillam, praefectum regium, singulari hominem audacia, et L. Septimium, tribunum militum, ad interficiendum Pompeium miserunt.



Ab his liberaliter ipse appellatus et quadam notitia Septimii productus, quod bello praedonum apud eum ordinem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis suis: ibi ab Achilla et Septimio interficitur. Item L. Lentulus comprehenditur ab rege et in custodia necatur.

Che cosa possiamo sottolineare?

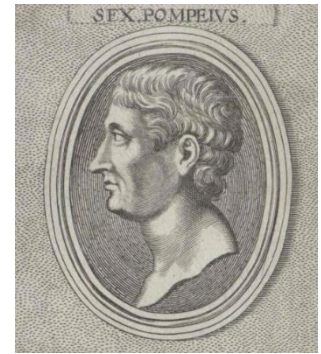
- Gli **amici regis** cioè coloro che davvero governano (**qui... in procuratione erant regni**) decidono la sorte di Pompeo.
- Due motivazioni, una ufficiale, il timore che possa muovere guerra all'Egitto, impensabile davvero nelle circostanze (**sive timore adducti, ut postea praedicabant, (...)** **ne Pompeius Alexandriam Aegyptumque occuparet**), una reale: il disprezzo per la malasorte di Pompeo e, per inferenza, il desiderio di ingraziarsi il nuovo leader (**sive despecta eius fortuna**).
- Cesare aggiunge che l'abbandono da parte degli amici nella cattiva sorte è un atteggiamento comune (**plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt**).
- La doppiezza dei sicari (**palam**: apertamente; **clam**: di nascosto).
- I protagonisti-sicari: Achilla, prefetto del re, connotato come uomo spregiudicato e il tribuno militare L. Settimio (**Achillam, praefectum regium, singulari hominem audacia, et L. Septimium, tribunum militum**). Quest'ultimo aveva combattuto con Pompeo nella guerra contro i pirati; Cesare solo con questa affermazione ne fa intuire la doppiezza (**quod bello praedonum apud eum ordinem duxerat**).
- All'opposto si mostra il ridimensionamento patetico di Pompeo abbandonato quasi da tutti (**naviculam parvulam conscendit cum paucis suis**).
- Lentulo, uno dei due consoli, il principale avversario di Cesare all'inizio del *De bello civili* (cfr. *Bell. Civ.* 1, 1-2), ora viene velocemente liquidato (**Item L. Lentulus comprehenditur ab rege et in custodia necatur**).
- Il parere di Cesare sul personaggio e sulle motivazioni che lo spingono ad opporsi a lui è inequivoco: *Lentulus aeris alieni magnitudine et spe exercitus ac provinciarum et regum appellandorum largitionibus movetur, seque alterum fore Sullam inter suos gloriatur, ad quem summa imperii redeat.* (*Bell. Civ.* 1, 4). Per altro non lascia adito a dubbi nemmeno quello che del personaggio ci dice succintamente Velleio Patercolo (autore di un'*Historia Romana*, vissuto a Roma a cavallo del I sec. a.C. e del I sec. d.C.): *Hist. Rom.* 2, 49, 3: *Lentulus vero salva re publica salvus esse non posset* (qualora si volesse approfondire o far leggere qualcosa di più agli studenti su Lentulo e sui suoi rapporti con Cesare si può citare L. Heyne, *Caesar and Lentulus Crus*, in "Acta classica" 39 (1996), pp. 72-76, leggibile gratuitamente on line tramite Jstor: <https://www.jstor.org/stable/24594581>).

Un valido articolo di approfondimento sul brano e sulla tradizione letteraria riguardo alla morte di Pompeo si ha in R. Westall, *Pompeius at Pelusium*, in "Hermathena" 196/197 (2014), pp. 309-340, che si può leggere gratuitamente on line in Jstor: <https://www.jstor.org/stable/26740139>.

A casa, ancora una volta, si può chiedere agli studenti di tradurre puntualmente i testi (ca 1h e 30').

Periocha ab urbe condita, 112: Trepidantia victarum partium in diversas orbis terrarum partes et fuga refertur: Cn. Pompeius cum Aegyptum petisset, iussu Ptolemaei regis, pupilli sui, auctore Theodoto praeceptore, cuius magna apud regem auctoritas erat, et Pothino occisus est ab Achilla, cui id facinus erat delegatum, in navicula antequam in terram exiret. Cornelia uxor et Sex. Pompeius filius Cypron refugerunt. Caesar post tertium diem insecutus, cum ei Theodotus caput Pompei et anulum obtulisset, infensus est et inlacrimavit. Sine periculo Alexandriam tumultuantem intravit.

Caesar dictator creatus Cleopatram in regnum Aegypti reduxit et inferentem bellum Ptolemaeum isdem auctoribus, quibus Pompeium interfecerat, cum magno suo discrimine evicit. Ptolemaeus dum fugit, in Nilo navicula subsedit.



Cornelia uxor et Sex. Pompeius filius Cypron refugerunt



Luc. 9, 135-140:

Non primo Caesar damnavit munera visu
 avertitque oculos; voltus, dum crederet, haesit;
 utque fidem vidit sceleris tutumque putavit
 iam bonus esse socer, lacrimas non sponte cadentis
 effudit gemitusque expressit pectore laeto,
 non aliter manifesta potens abscondere mentis
 gaudia quam lacrimis.

Si possono dividere i ragazzi in tre gruppi ed affidare a ognuno uno dei primi tre brani, benché non abbiano tutti la stessa lunghezza, per far ricavare questa volta a loro gli aspetti fondamentali di ciascuno, sia grazie alla comprensione sia grazie alla traduzione più puntuale (2h in classe). Qualora non concludessero lo faranno a casa (riunendosi in presenza o on line).

VI lezione: Dibattito in classe e sistematizzazione dello schema dei tre brani (1h).

Ciascun gruppo inizialmente esporrà le proprie osservazioni che verranno poi sistematizzate con l'aiuto dell'insegnante; vediamo un possibile esempio:

Caes. *Bell Civ.*, 106, 3-5

- Anche Cesare sottovaluta le difficoltà in Egitto, perché troppo sicuro della propria fama (**confisus fama rerum gestarum**); commette quindi in prima battuta un errore simile a quello che ha spinto l'avversario a rifugiarsi presso Tolomeo. L'esito sarà ugualmente opposto, in quanto comunque Cesare è in questo momento il vincitore, quindi quello di cui cercare il favore.
- Si limita a prendere atto della morte di Pompeo senza fare alcun commento, come volesse sorvolare, perché concentrato sul tumulto incipiente (**Alexandriae de Pompei morte cognoscit**).
- Le motivazioni del tumulto sono legate, secondo Cesare, all'insofferenza del potere romano che sminuisce l'autorità del re d'Egitto (**quod fasces anteferrentur**. In hoc omnis multitudo **maiestatem regiam minui praedicabat**), quindi non riguardano specificamente la sua persona.
- Il tumulto prosegue e infatti porterà alla cosiddetta "Guerra alessandrina", col cui inizio si interrompe il *de bello civili*.

Eutr. 6, 21-22

- Pompeo fugge in Egitto, convinto di trovare un alleato in Tolomeo di cui è tutore (**Alexandriam petiit, ut a rege Aegypti, cui tutor a senatu datus fuerat [...] acciperet auxilia**).
- Tolomeo tradisce l'amicizia per ingraziarsi Cesare (**Qui fortunam magis quam amicitiam secutus occidit Pompeium, caput eius et anulum Caesari misit**); viene detto esplicitamente quello che Cesare lascia intendere. Non si fa cenno agli *amici regis*, sembra che la trama sia di Tolomeo, che insidia anche la vita di Cesare (molto più succinto del *De bello civili* (3, 194), pur dando particolari "cronachistici").
- Cesare, secondo quanto si dice (l'autore non prende posizione), non approva (**Quo conspecto Caesar etiam lacrimas fudisse dicitur**).
- Cesare si sposta ad Alessandria (**Caesar Alexandriam venit**), Tolomeo, vinto, muore nel Nilo (**Ptolomaeus [...] victus in Nilo periit**); sul trono è messa Cleopatra sorella di Tolomeo (**Caesar Alexandriā potitus regnum Cleopatrae dedit**) con cui Cesare ha una relazione illecita (**cum qua consuetudinem stupri habuerat**). Non si parla esplicitamente del *Bellum Alexandrinum*. [NB *stupri consuetudo* non fa riferimento ad alcuna violenza ma comunque non è un termine positivo, perché riguarda una relazione illecita]

Periocha ab urbe condita, 112

- Le *Periochae* sono riassunti dei libri per noi perduti del testo *ab urbe condita* di Livio (età augustea), scritti probabilmente fra III e IV secolo, ma autore e periodo restano incerti (Se si vuole approfondire l'argomento, si può reperire on line tramite z-library, *The Periochae* di L. Bessone, cap. 31 (pp. 425-436), del testo di B. Mineo (ed.), *A Companion to Livy*, Wiley Blackwell, Chichester 2015 (<https://it.id1lib.org/book/2650383/08544d>). Molto approfondito sulla tradizione epitomatoria di Livio, il testo sempre di L. Bessone, *La tradizione epitomatoria liviana in età imperiale*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 30, 2 (ed. W. Haase, De Gruyter, Berlin NY 1982), pp. 1230-63, che però non è consultabile gratuitamente on line).
- È ovviamente un testo succinto, ma compaiono tutti i protagonisti: il precettore Teodoto, l'eunuco Potino, uno dei reggenti, che aveva spinto il re a dichiarare guerra alla sorella e Achilla, esecutore materiale. Non compare Settimio (sembra una trama del tutto «egiziana», ma non manovrata da Tolomeo).
- Si evidenzia anche qui che Tolomeo era *pupillus* di Pompeo, cioè un minore sotto la sua tutela.
- Anche in questo brano è citata la *navicula* che sminuisce la potenza di Pompeo.
- In questo testo compaiono la moglie e il figlio Sesto (sarà sconfitto solo da Agrippa dopo aver dato del filo da torcere a Augusto, nel 36 a.C. e ucciso senza processo nel 35 a.C.) (**Cornelia uxor et Sex. Pompeius filius Cypron refugerunt**).
- Si evidenziano le lacrime di Cesare che non vengono commentate, si dice solo che egli fu contrariato del fatto che gli fossero presentati testa e anello e pianse (**cum ei Theodotus caput Pompei et anulum obtulisset, infensus est et inlacrimavit**).
- Si ribadisce che Cesare mette sul trono Cleopatra (**Cleopatram in regnum Aegypti reduxit**), ma non viene sottolineata la relazione sentimentale fra i due.

- Si riporta la sconfitta e la morte di Tolomeo, ma anche il pericolo corso da Cesare (**cum magno suo discrimine**).

Si nota che la reazione di Cesare, benché di fonte non cesariana, sembra nota alla tradizione, forse come un particolare tramandato oralmente dai presenti; dalla *Periocha* deduciamo che potrebbe essere stata già nel testo in Livio. Anche per quanto riguarda Eutropio, la fonte principale per l'età repubblicana pare appunto Livio, purtroppo perduto nei libri riguardanti questi eventi, o una sua Epitome. Non si prende posizione sulle motivazioni del turbamento di Cesare, quindi se ne può dedurre che venga letto come genuino, benché, secondo la critica, Eutropio non sia affatto un fautore di Cesare che vede come colui che ha posto fine alla *res publica* a seguito di una terribile guerra civile (utile in proposito, ma non open access, H.W. Bird, *Structure and Themes in Eutropius' Breviarium*, in "Classical Bulletin", 66 (1990), pp. 87-92, in part. 87-89).

Nella seconda ora della lezione si può affrontare il testo di Lucano che legge le lacrime di Cesare in un modo assolutamente opposto: esse cadono *non sponte* e servono solo a celare *gaudia manifesta*. Pura ipocrisia, quindi: si atteggia a buon suocero quando ha le prove della morte del rivale. Dal momento che a questa altezza cronologica gli studenti non conoscono Lucano, lo si può introdurre brevemente, ricordando che vive sotto Nerone, quindi prova sulla propria pelle gli effetti nefasti dell'esito della guerra civile: il passaggio al principato e la sua degenerazione. Del mutamento incolpa eminentemente Cesare, non foss'altro che è risultato vincitore dal conflitto, e lo tratteggia come una sorta di incarnazione del male. Si può altresì dire che la sua non è un'opera storiografica, bensì un poema epico (*Bellum civile* o *Pharsalia*), ancorché epico-storico. Infine si può accennare al personaggio di Pompeo che, nell'opera, evolve positivamente in punto di morte verso l'ideale del saggio stoico che accetta il destino.

Si può leggere in proposito, anche solo in traduzione, il brano del poema 8, 610-635

(https://campus.hubscuola.it/content/uploads/2019/08/c4_lat_lucano3.pdf).

Ritornando all'episodio da analizzare, certo l'atteggiamento attribuito a Cesare può derivare semplicemente dall'avversione dell'autore verso il personaggio; tuttavia si può prevedere anche un confronto con due fonti greche: Plut. *Pomp.*, 80, 5-6 e Dio Cass. *Hist. Rom.*, 7-8.

A casa: si può chiedere agli studenti di **cercare notizie introduttive** (anche semplicemente tramite wikipedia) su questi due autori, vissuti rispettivamente fra I e II sec. d.C. e fra II e III sec. d.C., che scrivono appunto in greco, il primo dei quali è più specificamente interessato alla biografia, costituendo appunto nelle sue *Vite Parallele*, da cui è tratto il brano sulla vita di Pompeo, un paragone fra personaggi di rilievo greci e romani (30').

VII lezione: le fonti greche (2 h)

Qualora si fosse ad un liceo classico si possono dividere gli studenti in gruppi e far loro tradurre i due brani. Dal momento che quello di Dione Cassio è piuttosto ampio, lo si può dividere fra due gruppi:

Dio Cass. *Rom Hist.*, 42, 7

Κάν τούτῳ πυθόμενος τὸν Πομπήιον πρὸς τὴν Αἴγυπτον πλέοντα, καὶ δείσας μὴ προκατασχὼν αὐτὴν αὐθις ἰσχύσει, ἀφωρμήθη κατὰ τάχος. καὶ ἐκείνον μὲν οὐκέτι περιόντα κατέλαβε, τῇ δ' Ἀλεξανδρεία αὐτῇ μετ' ὀλίγων πολὺ πρὸ τῶν ἄλλων, πρὶν τὸν Πτολεμαῖον ἐκ τοῦ Πηλουσίου ἐλθεῖν, προσπλεύσας, καὶ τοὺς Ἀλεξανδρέας θορυβουμένους ἐπὶ τῷ τοῦ Πομπηίου θανάτῳ εὐρών, οὐκ ἐθάρσησεν εὐθύς ἐς τὴν γῆν ἐκβῆναι, ἀλλ' ἀνορμισάμενος ἀνεῖχε μέχρις οὗ τὴν τε κεφαλὴν καὶ τὸν δακτύλιον αὐτοῦ πεμφθέντα οἱ ὑπὸ τοῦ Πτολεμαίου εἶδεν. οὕτω δὲ ἐς μὲν τὴν ἠπειρον θαρσούντως προσέσχεν, ἀγανακτήσεως δὲ ἐπὶ τοῖς ῥαβδούχοις αὐτοῦ παρὰ τοῦ πλήθους γενομένης αὐτὸς μὲν ἀγαπητῶς ἐς τὰ βασίλεια προκατέφυγε, τῶν δὲ δὴ στρατιωτῶν τινες τὰ ὄπλα ἀφηρέθησαν, καὶ διὰ τοῦθ' οἱ λοιποὶ ἀνωρμίσαντο αὐθις, ἕως πᾶσαι αἰ νῆες ἐπικατήχθησαν.

Dio Cass. *Rom Hist.*, 42, 8

ὁ δ' οὖν Καῖσαρ τὴν τοῦ Πομπηίου κεφαλὴν ἰδὼν κατεδάκρυσεν καὶ κατωλοφύρατο, πολίτην τε αὐτὸν καὶ γαμβρὸν ὀνομάζων, καὶ πάνθ' ὅσα ποτὲ ἀλλήλοις ἀνθυπουργήκεσαν ἀναριθμούμενος. τοῖς τε ἀποκτείνασιν αὐτὸν οὐχ ὅπως εὐεργεσίαν τινα ὀφείλειν ἔφη, ἀλλὰ καὶ ἐπεκάλει, καὶ ἐκείνην κοσμησαί τε καὶ εὐθετήσαι καὶ θάψαι τισὶν ἐκέλευσε. καὶ ἐπὶ μὲν τούτῳ ἔπαινον ἔσχεν, ἐπὶ δὲ δὴ τῇ προσποιήσει γέλωτα ὠφλίσκανε· τῆς γὰρ δυναστείας δεινῶς ἀπ' ἀρχῆς ἐφίεμενος, καὶ ἐκείνον καὶ ὡς ἀνταγωνιστὴν καὶ ὡς ἀντίπαλον αἰεὶ ποτε μισήσας, καὶ τὰ τε ἄλλα ἐπ' αὐτῷ πάντα πράξας καὶ τὸν πόλεμον τόνδε οὐκ ἐπ' ἄλλο τι παρασκευάσας ἢ ἵνα ἀπολομένου αὐτοῦ πρωτεύσει, τότε τε ἐς τὴν Αἴγυπτον οὐ δι' ἄλλο τι ἐπειχθεὶς ἢ ἵνα αὐτόν, εἰ περιεῖη, προσκατεργάσαιτο, ποθεῖν τε αὐτὸν ἐπλάττετο καὶ ἀγανακτεῖν τῷ ὀλέθρῳ αὐτοῦ ἐσκήπτετο.

Plut. *Pomp.*, 80, 5-6

Τοῦτο Πομπηίου τέλος, οὐ πολλῶν δὲ ὕστερον Καῖσαρ ἐλθὼν εἰς Αἴγυπτον ἄγους τοσοῦτου καταπεπλησμένην τὸν μὲν προσφέροντα τὴν κεφαλὴν ὡς παλαμναῖον ἀπεστράφη, τὴν δὲ σφραγίδα τοῦ Πομπηίου δεξάμενος ἐδάκρυσεν· ἦν δὲ γλυφὴ λέων ξιφῆρης. Ἀχιλλᾶν δὲ καὶ Ποθεινὸν ἀπέσφαξεν· αὐτὸς δὲ ὁ βασιλεὺς μάχη λειφθεὶς περὶ τὸν ποταμὸν ἠφανίσθη. Θεόδοτον δὲ τὸν σοφιστὴν ἢ μὲν ἐκ Καίσαρος δίκη παρήλθε· φυγῶν γὰρ Αἴγυπτον ἐπλανᾶτο ταπεινὰ πράττων καὶ μισούμενος· Βρούτος δὲ Μάρκος, ὅτε Καίσαρα κτείνας ἐκράτησεν, ἐξευρών αὐτὸν ἐν Ἀσίᾳ καὶ πᾶσαν αἰκίαν αἰκισάμενος ἀπέκτεινεν. τὰ δὲ λείψανα τοῦ Πομπηίου Κορνηλία δεξαμένη κομισθέντα, περὶ τὸν Ἀλβανὸν ἔθηκεν.

In altri tipi di liceo si può dare ai ragazzi una versione personale o una ricavata da un libro di testo, in modo che possano aver chiaro il contenuto. Ne fornisco una "di servizio", fatta da me, da cui trarre le informazioni fondamentali:

Dio Cass. *Rom Hist.*, 42, 7-8

Venuto a sapere che Pompeo navigava verso l'Egitto e nel timore che se ne impadronisse prima (del suo arrivo) avendo ripreso forza, partì velocemente.



E lo raggiunse che non era più in vita, mossosi proprio verso Alessandria con pochi, molto prima degli altri, prima che Tolomeo giungesse da Pelusio e, dal momento che aveva appreso che gli abitanti di Alessandria erano in sollevazione a seguito della morte di Pompeo, non osò sbarcare subito, ma, messi in mare, attese finché vide la testa e l'anello di quello (= Pompeo), mandatagli da Tolomeo. Così senza difficoltà sbarcò sulla terraferma, mentre la folla mostrava irritazione di fronte ai suoi littori, egli volentieri si rifugiò nel palazzo del re; alcuni dei soldati furono privati delle armi e per questo gli altri presero di nuovo il largo, finché tutte le navi furono approdate.



Dunque Cesare, avendo visto la testa di Pompeo, pianse con amarezza e si lamentò, chiamandolo concittadino e genero ed enumerando tutte le cose (positive) che si erano scambiate reciprocamente. Riguardo ai suoi uccisori, non solo non disse di essere loro debitore di un beneficio, ma li rimproverò anche e ordinò di ornarla (= ornare la testa), di disporla in modo appropriato e di seppellirla.

E perciò meritò un elogio, ma per la messa in scena meritò derisione. Infatti, dal momento che bramava il potere ardentemente fin dall'inizio, che aveva odiato quello (= Pompeo) sempre come antagonista e rivale, che aveva fatto tutte le altre cose (= aveva compiuto tutte le altre azioni contro di lui) e aveva preparato questa guerra per nessun altro motivo se non per primeggiare dopo la sua rovina, che inoltre si era recato in Egitto per nulla altro che per dargli il colpo di grazia se fosse sopravvissuto, fingeva di rimpiangerlo e pretendeva di indignarsi per la sua morte.

Plut. *Pomp.*, 80, 5-6

Questa (= raccontata nel paragrafo precedente) la fine di Pompeo. Non molto tempo dopo Cesare, giunto in Egitto, (luogo) pieno di una così grave colpa (=in Egitto che si era macchiato di una così grave colpa), allontanò con disgusto colui che gli portava la testa, come un empio, e, ricevendo l'anello con il sigillo (di Pompeo) pianse. Il sigillo era un leone armato di spada. Mise a morte Achilla e Poteino; il re in persona, battuto in battaglia presso il fiume, scomparve. La condanna di Cesare non raggiunse il sofista Teodato; fuggito dall'Egitto, vagava vivendo miseramente e odiato. Marco Bruto, quando, dopo aver ucciso Cesare, si impose, avendolo trovato in Asia lo uccise, dopo avergli inflitto ogni tortura. Cornelia, dopo aver ricevuto i resti di Pompeo a lei affidati, li seppellì presso Albano.



Che cosa mettere in luce? Lo si può fare subito, con una lezione partecipata, se si sono letti i brani in italiano o, se le due ore sono servite alla traduzione, si può prevedere una lezione successiva, dopo che i ragazzi hanno riflettuto a casa sulle tre parti condivise dai singoli gruppi.

Vediamo un possibile esempio di osservazioni:

- Come si nota subito, i due testi sono molto differenti sia nell'estensione, sia in quanto evidenziano, benché condividano il particolare del pianto di Cesare.
- Nel brano di Plutarco è evidente che viene dato credito alla sincerità del comandante: oltre che dal suo atteggiamento lo si nota già dalla presentazione dell'Egitto come un luogo contaminato da una grave colpa (εις Αἴγυπτον ἄγους τοσούτου καταπεπλησμένην), nonché dalla catena di punizioni degli uccisori di Pompeo (Ἀχιλλῶν δὲ καὶ Ποτεινὸν ἀπέσφαξεν· αὐτὸς δὲ ὁ βασιλεὺς μάχῃ λειψθεὶς περὶ τὸν ποταμὸν ἠφανίσθη) che prosegue anche dopo la morte di Cesare stesso (Θεόδοτον δὲ τὸν σοφιστὴν ἢ μὲν ἐκ Καίσαρος δίκη παρήλθε· [...] Βρούτος δὲ Μάρκος, ὅτε Καίσαρα κτείνας ἐκράτησεν, ἐξευρῶν αὐτὸν ἐν Ἀσίᾳ καὶ πᾶσαν αἰκίαν αἰκισάμενος ἀπέκτεινεν).

A proposito di questo brano la critica ha fatto notare come l'intervento di Cesare in Egitto, dopo il declino sempre più rovinoso di Pompeo, fino alla morte e all'aberrazione della decapitazione del corpo, serve proprio a riportare l'azione ad una normalità con la vendetta dell'ucciso e la sepoltura da parte della moglie dei resti del defunto (cfr. F. Santangelo, *Plutarch and the Late Republican Civil War*, in C.H. Lange, F.J. Vervaeke (eds), *The Historiography of Late Republican Civil War*, Brill, Leiden Boston (Mass.), 2019, pp. 320-353, in part. p. 335. Purtroppo non è open access).

- Dione Cassio, invece, evidenzia il piano di Cesare di prevenire le mosse di Pompeo in Egitto, il fatto che non si comporta in modo eroico ma attendista, fino a che non si sente sicuro alla vista dei trofei tratti al cadavere del nemico (οὐκ ἐθάρσησεν εὐθύς ἐς τὴν γῆν ἐκβῆναι, ἀλλ' ἄνορμιστάμενος ἀνείχε μέχρις οὗ τὴν τε κεφαλὴν καὶ τὸν δακτύλιον αὐτοῦ πεμφθέντα οἱ ὑπὸ τοῦ Πτολεμαίου εἶδεν).
- Viene ripreso, come nel *De bello civili* cesariano, il particolare dell'insofferenza degli Alessandrini di fronte ai littori romani (ἀγανακτήσεως δὲ ἐπὶ τοῖς ῥαβδούχοις αὐτοῦ παρὰ τοῦ πλήθους γενομένης). Di Cesare viene riportato il comportamento esteriore, quasi teatrale, di chi piange si lamenta e ricorda i legami con il defunto (ὁ δ' οὖν Καίσαρ τὴν τοῦ Πομπηίου κεφαλὴν ἰδὼν κατεδάκρυσεν καὶ κατωλοφύρατο, πολίτην τε αὐτὸν καὶ γαμβρὸν ὀνομάζων, καὶ πάνθ' ὅσα ποτὲ ἀλλήλοις ἀνθυπουργήκεσαν ἀναριθμούμενος), ma senz'altro minore è la sua determinazione nei confronti degli assassini, per i quali si

parla di un generico rimprovero (ἐπεκάλει), benché anche in questo autore si riconosca il rispetto per la testa del cadavere.

- Dione Cassio non ha dubbi sulla doppiezza di Cesare, dà per certo che la sua sia solo una messa in scena (ἐπι δὲ δὴ τῆ προσποιήσει γέλωτα ὠφλίσκανε), ma, per così dire, questa conclusione è la logica deduzione del conflitto civile che aveva coinvolto i due comandanti, nato, come tutte le guerre civili, dal desiderio di supremazia di una parte sull'altra, che si placa solo con l'annientamento dell'avversario (τά τε ἄλλα ἐπ' αὐτῷ πάντα πράξας καὶ τὸν πόλεμον τόνδε οὐκ ἐπ' ἄλλο τι παρασκευάσας ἢ ἵνα ἀπολομένου αὐτοῦ πρωτεύσῃ).
- Cesare stesso per altro, a suo dire, si era recato in Egitto dopo Farsalo, appunto per dare il colpo di grazia a Pompeo (ἐς τὴν Αἴγυπτον οὐ δι' ἄλλο τι ἐπειχθεὶς ἢ ἵνα αὐτόν, εἰ περιεῖη, προσκατεργάσαιτο), quindi non poteva che essere lieto del fatto che qualcun altro lo avesse fatto al suo posto (utile in proposito, benché non open access, J.M. Madsen, *In the Shadow of Civil War: Cassius Dio and His Roman History*, in C.H. Lange, F.J. Vervaeke (eds), *The Historiography of Late Republican Civil War*, Brill, Leiden Boston (Mass.), 2019, pp. 467-501, in part. pp. 481-483).

Mi pare che a questo punto si possa far notare una vicinanza fra Lucano e Dione Cassio, benché a mio avviso, i due autori attribuiscono l'ipocrisia di Cesare a ragioni diverse: più personali, per così dire, in Lucano per cui Cesare è un personaggio totalmente negativo, una sorta di "genio del male" che addirittura camuffa le lacrime di soddisfazione in lacrime di afflizione; più legate alle normali dinamiche delle guerre civili quelle di Dione Cassio.

A questo punto, come ultimo momento dell'unità, si possono far ragionare gli studenti sul fatto che evidentemente c'era anche una tradizione "di parte", ostile a Cesare, che presumibilmente è stata utilizzata da entrambi gli autori. È quindi un'occasione per dare agli studenti un cenno di metodologia sulla trasmissione delle fonti. È più probabile che uno storico come Dione Cassio non abbia tratto direttamente da Lucano, un autore poetico, ma che entrambi si siano avvalsi del medesimo autore. La critica non ha prove certe, perché non è rimasta alcuna fonte coeva (o quasi) ai fatti che riporta questa lettura. Come abbiamo già detto i libri di Livio non sono sopravvissuti, ma, da quanto esaminato, è più probabile che optassero per la sincerità del pianto di Cesare. Gli studiosi sono inclini ad attribuire questa interpretazione a Cremuzio Cordo, un autore di *Annales*, di cui restano pochi frammenti, vissuto ai tempi di Tiberio, i cui libri, perché apertamente filorepubblicani, vennero bruciati dopo che l'autore si era lasciato morire di fame in quanto condannato per lesa maestà.

Purtroppo non ho trovato bibliografia a riguardo open access, tuttavia cito alcuni titoli per me utili:

P. Martin, *la tête de Pompée: une relecture de Lucan*, in F. Lestringant (ed.), «*Liber amicorum*»: *mélanges sur la littérature antique et moderne à la mémoire de Jean-Pierre Néraudau*, Colloques, congrès et conférences sur la Renaissance, 48, Champion, Paris 2005, pp. 147-162.

E. Narducci, *Osservazioni sui rapporti fra Lucano e le fonti storiche*, in A. Casanova, P. Desideri (cur.), *Evento, racconto, scrittura nell'antichità classica: atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 25-26 novembre 2002*, Univ. degli Studi di Firenze. Dipartimento di scienze dell'antichità "Giorgio Pasquali", Firenze 2003, pp. 165-180.

R. Westall, *The Sources of Cassius Dio for the Roman Civil Wars of 49–30 BC*, in C.H. Lange, J.M. Madsen (eds), *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*, Brill, Leiden-Boston (Mass.) 2016, pp. 51-75.

Verifica (2h)

Si può proporre, come verifica dell'unità, il seguente brano tratto dall'*Epitome de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC libri duo*, di Floro (2, 13, 51-58), autore vissuto fra I e II secolo, che, a dispetto del titolo, non si limita a riassumere Livio.

[Pompeius] superstes dignitatis suae vixit, ut cum maiore dedecore per Thessalica Tempe equo fugeret, ut una navicula Lesbon applicaret, ut Syedris, in deserto Ciliciae scopulo, fugam in Parthos, Africam vel Aegypton agigaret, ut denique in Pelusio litore imperio vilissimi regis, consiliis spadonum et, ne quid malis desit, Septimi desertoris sui gladio trucidatus sub oculis uxoris suae liberorumque moreretur.

Quis non peractum esse cum Pompeio crederet bellum? Atquin acrius multo atque vehementius Thessalici incendii cineres recaluerunt. Et in Aegypto quidem adversus Caesarem sine partibus bellum. Quippe cum Ptolemaeus, rex Alexandriae, summum civilis belli scelus peregisset et foedus amicitiae cum Caesare medio Pompei capite sanxisset, ultionem clarissimi viri manibus quaerente Fortuna causa non defuit. Cleopatra regis soror, adfusa Caesaris genibus partem regni reposcebat. Aderat puellae forma, et quae duplicaretur ex illo quod talis passa videbatur iniuriam, odium ipsius regis, qui Pompei caedem partium fato, non Caesari dederat, haud dubie idem in ipsum ausurus, si fuisset occasio. Quam ubi Caesar restitui iussit in regnum, statim ab isdem percussoribus Pompei obsessus in regia quamvis exigua manu ingentis exercitus molem mira virtute sustinuit.

Si può chiedere agli studenti di **tradurre il testo**, ma anche di **evidenziarne gli aspetti salienti** confrontandoli con altri brani trattati in classi, consultabili nel testo originale durante il compito.

Bibliografia

F. Bordone, *La lingua e lo stile del Breviarium di Eutropio*, in "Annali Online Lettere- Ferrara", 2, 2010, pp. 143-162 (<http://annali.unife.it/lettere/article/view/223/172>)

L. Bessone, *The Periochae*, in B. Mineo (ed.), *A Companion to Livy*, Wiley Blackwell, Chichester 2015, pp. 425-436 (<https://it.id1lib.org/book/2650383/08544d>)

H.W. Bird, *Structure and Themes in Eutropius' Breviarium*, in "Classical Bulletin", 66 (1990), pp. 87-92

L. Bessone, *La tradizione epitomatoria liviana in età imperiale*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 30, 2 (ed. W. Haase, De Gruyter, Berlin NY 1982), pp. 1230-63

F. Gasti, *La forma breve della prosa nella storiografia latina d'età imperiale e tarda*, in "KOINΩNIA" 39 (2015), pp. 345-365, (https://www.academia.edu/22696897/La_forma_breve_della_prosa_nella_storiografia_latina_det%C3%A0_imperial_e_e_tarda)

L. Heyne, *Caesar and Lentulus Crus*, in "Acta classica" 39 (1996), pp. 72-76 (<https://www.jstor.org/stable/24594581>)

I. Lana, *La storiografia latina del IV secolo d.C.*, Giappichelli ed. Torino, 1990 (<https://www.yumpu.com/it/document/view/16302801/la-storiografia-latina-del-iv-secolo-dc-digiliblt>)

P. Martin, *la tête de Pompée: une relecture de Lucan*, in F. Lestringant (ed.), «*Liber amicorum*»: *mélanges sur la littérature antique et moderne à la mémoire de Jean-Pierre Néraudau*, Colloques, congrès et conférences sur la Renaissance, 48, Champion, Paris 2005, pp. 147-162

E. Narducci, *Osservazioni sui rapporti fra Lucano e le fonti storiche*, in A. Casanova, P. Desideri (cur.), *Evento, racconto, scrittura nell'antichità classica: atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 25-26 novembre 2002*, Univ. degli Studi di Firenze. Dipartimento di scienze dell'antichità "Giorgio Pasquali", Firenze 2003, pp. 165-180

F. Santangelo, *Plutarch and the Late Republican Civil War*, in C.H. Lange, F.J. Vervaet (eds), *The Historiography of Late Republican Civil War*, Brill, Leiden Boston (Mass.), 2019, pp. 320-353

R. Westall, *Pompeius at Pelusium*, in "Hermathena" 196/197 (2014), pp. 309-340 (<https://www.jstor.org/stable/26740139>)

R. Westall, *The Sources of Cassius Dio for the Roman Civil Wars of 49–30 bC*, in C.H. Lange, J.M. Madsen (eds), *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*, Brill, Leiden-Boston (Mass.) 2016, pp. 51-75

.